

Effettobibbia, violenza e misericordia nella storia della Salvezza convivono

Rassegna. Conferenze, letture, concerti e teatro. Il via sabato alle 17,30 al Centro culturale alle Grazie. Apre gli appuntamenti, tutti a ingresso libero, monsignor Patrizio Rota Scalabrini che spiega il Libro dei Giudici

GIULIO BROTTI

Un uomo di nome Iefte promette scriteriatamente di sacrificare una vittima a Dio, e finisce per scannare la sua unica figlia; in una faida interna al popolo di Israele i membri della tribù di Efraim, riconoscibili perché non sanno pronunciare bene una certa parola, vengono massacrati ai guadi del Giordano; un levita lascia che una banda di stupratori abusati della sua concubina e taglia poi il corpo di lei - non si sa se già morta o ancora in vita - in dodici pezzi.

L'esegeta André Wénin, autore di «Scacco al re. L'arte di raccontare la violenza nel libro dei Giudici» (Edizioni Dehoniane), sottolinea come tali narrazioni lascino sgomento chiunque creda di dover cercare nella Bibbia delle letture edificanti. «Sono a poco a poco arrivato alla seguente convinzione - scrive lo studioso belga -: è una fortuna che questo libro parli tanto della violenza - di quella degli uomini e di quella di Dio -, altrimenti trascurerebbe una delle realtà più pervasive del nostro mondo. Ora, se la Bibbia si propone come un cammino di umanità e una via verso Dio, non può eludere il reale - soprattutto se questo non

■ Domenica 15
nella chiesa valdese
di Bergamo
l'oratorio «Jephte»
di Carissimi

ha nulla di ideale». La violenza, aggiunge Wénin, «è per l'umanità come una seconda pelle. Si tratta di imparare a svelarla fin nelle sue radici più nascoste, a leggerla con lucidità e a trasformare la sua energia distruttiva in forza di vita, o, se non è possibile, ad agire d'astuzia con essa».

Proprio ai 21 capitoli di «Shophetim», parola ebraica che si potrebbe meglio rendere con «capi» o «governatori», sarà dedicata dal 7 al 28 aprile l'edizione 2018 di Effettobibbia, con il titolo generale «Donne forti e strani eroi. Il Libro dei Giudici». Come negli scorsi anni, la rassegna è promossa da un comitato interconfessionale per la cultura biblica a cui aderiscono le Acli, il Centro culturale delle Grazie, il Centro culturale protestante, la Fondazione Adriano Bernareggi, la Fondazione Serughetti La Porta, i Gruppi biblici di Bergamo e l'Ufficio diocesano per l'Apostolato biblico.

Il programma, che può essere scaricato dal sito www.effettobibbia.it, comprenderà conferenze, letture dei testi, concerti e rappresentazioni teatrali: si inizierà sabato prossimo alle 17,30, presso la sala delle Carte del Centro culturale delle Grazie, con una relazione del biblista monsignor Patrizio Rota Scalabrini sul tema «Il Libro dei Giudici: dalla salvezza alla rovina». Al termine dell'incontro si potrà prendere parte a una visita guidata nella chiesa della Grazie, il cui altare maggiore ha alla base, nel paliotto, un fregio bronzeo raffigurante



Nicolas Poussin, «La vittoria di Gedeone contro i Madianiti», Musei Vaticani

te le eroine dell'Antico Testamento.

Le vicende spesso truculente del Libro dei Giudici sono ambientate all'incirca tra il 1150 e il 1050 avanti Cristo, tra la riconquista da parte di Israele della terra di Canaan e la nascita dell'ordinamento monarchico con Saul. «Le storie raccontate in questo libro hanno un andamento paradossale - spiega monsignor Rota Scalabrini -: liberati dalla schiavitù in Egitto e giunti in Canaan, gli israeliti tendono a dimenticare di quanto il Signore ha fatto per loro e si mettono a servire altre divinità. Si scatena allora la collera di Yahweh, che li consegna nelle mani dei popoli vicini. Il

castigo non è comunque l'ultima parola di Dio, che si lascia commuovere dalle invocazioni d'aiuto di Israele e gli manda una serie di «giudici liberatori». Con l'intervento di questi leader, il Paese trova la pace per un certo tempo, ma poi il popolo torna all'idolatria e il ciclo ricomincia, in modo sempre più rovinoso».

Gian Gabriele Vertova, del comitato promotore di Effettobibbia, rimarca da parte sua i significati politici di questo libro biblico: «In età moderna, con Hobbes, si è affermata l'idea che l'anarchia e la violenza dilagherebbero quando viene a mancare uno Stato forte, capace di disciplinare i comportamenti individuali.

Nel Libro dei Giudici, invece, anche chi sarebbe chiamato a governare spesso alimenta il caos, antepoendo il proprio tornaconto al bene del popolo. Si prenderà in esame questo aspetto nella conferenza su «L'apologo di Iotam. La politica nel Libro dei Giudici» che il biblista Piero Stefani terrà lunedì 16 aprile alle 18 a Bergamo, presso la sede della Fondazione Serughetti La Porta».

Ricordiamo qui di seguito alcuni altri eventi di questa edizione di Effettobibbia, tutti a ingresso libero e gratuito: sabato 14 aprile alle 20,45 nella chiesa parrocchiale di Villongo e domenica 15 alle 16,30 nella chiesa valdese di Bergamo verrà eseguito l'oratorio

«Jephte» di Giacomo Carissimi, concerto di musica e parole con Miriam Camerini, Giovanni Duci e il Coro Antiche Armonie; sabato 28 aprile alle 21, presso il Teatro Qoelet di Redona, andranno invece in scena «La terra di rosso si macchiava/ Attraversando i Giudici» del Gruppo ReDonna, a cura di Albino Bignamini del Pandemonium Teatro (replica l'11 maggio, ad Alzano Lombardo), e «Mi sento forte /Storie di Sansone», con studentesse e studenti dell'Istituto Turoldo di Zogno e dell'Ipssar di San Pellegrino Terme, a cura di Lucio Guarinoni (replica il 10 maggio nel teatro parrocchiale di Zogno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gualtieri-Battaglia, una pentola d'oro di parole e note

Altri Percorsi

Lo spettacolo «Porpora» è andato in scena al Teatro Sociale tra poesia, musica e silenzio

«A nera, E bianca, I rossa, U verde, O blu: vocali, io dirò un giorno le vostre nascite latenti: A, nero corsetto villosa di mosche splendidi, che ronzano intorno a crudeli fettori, golfi d'ombra: E, candori di vapori e tende, lance di fieri ghiacciai, bianchi re, brividi d'umbelle: I, porpora, sangue sputato, risata di belle labbra,

■ Un «rito sonoro
tra cielo e terra»
che ha coinvolto
il pubblico
in Città Alta

nella collera o nelle ubriachezze penitenti».

Associare le vocali a un colore, questo fa Arthur Rimbaud nella celeberrima poesia intitolata, appunto, «Vocali». Associa la poesia ai colori e i colori alle note musicali il magnifico «Porpora», lo spettacolo che Mariangela Gualtieri e Stefano Battaglia hanno presentato mercoledì scorso al Teatro Sociale nell'ambito della Stagione di Altri Percorsi della Fondazione Teatro Donizetti.

La parola poetica di Mariangela Gualtieri ha incontrato il pianoforte di Stefano Battaglia per dare vita a un «rito sonoro tra cielo e terra» che ha emozionato e coinvolto il pubblico del Sociale. «Sii dolce con me. Maneggiami con cura. Abbi la cautela dei cristalli con me e anche con te»: cantano i versi di Mariangela Gualtieri. Sì, cantano perché la lingua si fa canto, canto cristallino, co-

me cristalline sono le note di Stefano Battaglia che sfiora i tasti del suo pianoforte distillando le note come fossero gocce di rugiada riverberanti nella luce ghiacciata dell'aurora. I colori della poesia della Gualtieri si inverano in un rito di allontanamento che sublima il gesto teatrale nel suo superamento puramente scenico per elevarlo a un simbolismo arcaico e insieme molto moderno.

La scena scabra ma tagliata da fasci di luce che la esaltano, si compone di alcuni piccoli palchetti sui quali l'attrice si inerpica per raggiungere un microfono che amplifica e, soprattutto, rende suadente l'emissione dei suoni verbali che si trasformano in sonorità ancestrali.

Il pianoforte di Battaglia, cristallino, distilla melodie che ora fanno da tappeto sonoro alla parola, ora si propongono come partiture di grande



Mariangela Gualtieri sulla scena di «Porpora» FOTO ROSSETTI

respiro narrativo. Uno spettacolo, come dice l'autrice, «dove spazio e tempo si accucciano e lasciano per un istante intuire ciò a cui poesia, musica e silenzio, conducono».

Poesia, musica, silenzio: elementi contrastanti eppure complementari nella creazione di un universo sonoro, prima ancora che visivo, dove il verbo si fa veramente carne, dove la parola diventa colore e il colore musica e la musica parola. In un continuo scambio simbolico che ipnotizza lo spettatore catapultandolo in un universo «altro» che riconcilia con l'esistenza e diventa, davvero, un momento di significativa riflessione o anche, «semplicemente» lenitivo del dolore dell'esistenza che si colora di tutti i colori dell'arcobaleno e che si sprigionano dalla pentola dell'oro della parola. E della musica.

Andrea Frambrosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA